

Ve lo dà lui il dialogo

ANTONIO PADELLARO
SEGUE DALLA PRIMA

Non è facile parodiare. È l'intonazione usata dalla quasi totalità dei giornali italiani. È vero, noi, il manifesto e qualche altra voce isolata abbiamo invece calcolato i toni. Accusato. Drammatizzato. E abbiamo fatto bene. Caro Giampaolo, vorresti davvero farci credere che all'origine del quindicennio berlusconiano c'è la "criminalizzazione" opera-

ta da un paio di testate che fra poco, probabilmente, saranno messe nella condizione di non più nuocere? Noi, in combutta con la formidabile massa d'urto costituita da Rosy Bindi, Paolo Ferrero, Gianclaudio Bressa, Nichi Vendola? Vuoi davvero dirci che senza questo combinato disposto di insopportabile livore, Berlusconi da quel di sarebbe tornato a occuparsi delle soubrette di Drive In?

Non viene il dubbio che sia esattamente il contrario, che l'eterno ritorno del Caimano si deve alla molle, incerta, indefinita strategia di molti suoi avversari che in tre lustri di storia nazionale, e mentre i nostri capelli (e le

nostre speranze) imbiancavano non sono mai riusciti, per dirne una, a votargli contro uno strac-

Berlusconi mantiene sempre le minacce che rivolge. Proprio in queste ore viene realizzato un taglio micidiale presupposto di chiusura certa per numerosi quotidiani

più strillato bensì dalla sottile tecnica suicida con la quale in soli diciotto mesi si è accoppato

l'unico premier, Romano Prodi, che era riuscito per due volte di seguito a sloggiare da Palazzo Chigi quello di cui sopra? Non si

è sfiorato dal dubbio che l'insopportabile nenia del dialogo immaginario abbia rappresentato per l'opposizione un pessimo freno a mano? Tanto più, e qui siamo davvero al paradosso, che lui il dialogo non lo vuole proprio perché non ne ha bisogno e, anzi, forse gli fa anche senso? Tranquilli, ci penserà la sua maggioranza a sistemare questo povero Paese. Mentre altri passeranno il tempo ad almanaccare sui patti della crostata e della spigola. O a prendersela con gli ultimi giapponesi nella giungla perché non danno il loro fattivo contributo alla giusta pacificazione del Paese.

apadellaro@unita.it

No al lodo Alfano Sì al referendum

FRANCO MONACO

Ci sono tante ragioni di merito a sostegno della proposta di referendum abrogativo del lodo Alfano. Ragioni morali, costituzionali e politiche che non è neppure il caso di svolgere, tanto sono note ed evidenti. Ne richiamo sinteticamente una sola, quella di chiara marca liberale, utile a smentire le strumentali accuse di estremismo e di giustizialismo mosse ai promotori. Sono le ragioni cui ha dato voce quel sicuro moderato e liberale che è Mario Segni. Egli giustamente ha esordito con un crudo «che me ne importa?!» all'accusa di associarsi a Di Pietro. Quando una causa è giusta è giusta, poco importa chi ha fatto solo il primo passo. Si deve rovesciare l'accennato luogo comune, instillato da una impressionante campagna di opinione orchestrata da una stampa intimidita o corriva, secondo il quale chi più recisamente si oppone al lodo Alfano sarebbe estremista. Truffa colossale! Il costituzionalismo liberale e democratico moderno nasce proprio per porre limiti al potere di chi comanda. Per arginare l'uso arbitrario e dispotico del potere. Per porre fine agli assolutismi. Come non vedere, nel nostro caso, che l'estremismo sta esattamente dalla parte opposta? Quella di chi si rifiuta ad ogni regola e al comune controllo di legalità. Nel caso, confezionandosi le regole su misura. Questa volta espressamente dichiarandolo, senza più fare ricorso all'ipocrita foglia di fico di un più generale, asserito interesse a una norma chiaramente *ad personam*. Dovrebbero essere appunto i moderati, i liberali, i riformisti i più fieri, risoluti avversari dell'estremismo berlusconiano. Ho sentito con le mie orecchie l'ineffabile Cicchitto bollare come eversivo chi ha depositato il quesito referendario contro il lodo Alfano. A questo punto siamo nel sovvertimento della realtà: eversore non sarebbe chi opera un plateale vulnus allo Stato di diritto, alla democrazia costituzionale, al principio secondo il quale la legge è uguale per tutti, ma chi semplicemente fa ricorso a uno strumento di democrazia contemplato dal nostro ordinamento quale il referendum.

scommette sulla coscienza civica e sull'attivo protagonismo dei cittadini. Una concezione opposta a quella di chi li tratta da sudditi o comunque fa affidamento sul loro torpore, sulla loro tentazione di affidarsi al capo. Va rovesciata anche l'accusa di populismo. Se, ai cittadini giustamente indignati per le furbe e le prepotenze del premier, non si offre l'opportunità di manifestare democraticamente il proprio dissenso, allora si si fa strada la tentazione del qualunque o della resa., della convinzione che non vi sia rimedio, che ogni reazione sia vana.

Ecco perché mi attendo che il Pd si impegni a sostenere il referendum in coerenza con la sua battaglia parlamentare. Sono convinto che la larga maggioranza dei suoi elettori se lo attendono. Non comprenderebbero una sua autoestraneazione. Né vale l'obiezione di chi non vuole mettersi al carro di Di Pietro. Perché il Pd ha le risorse per mettersi alla testa, non al carro dell'iniziativa referendaria. Dipende dal Pd medesimo, non da altri. Farsi condizionare da quella preoccupazione sarebbe esso sì un indizio di subaltermità psicologica e politica. Così pure, conosco la preoccupazione per l'eventuale sconfitta del referendum, magari per mancato raggiungimento del quorum. Mi sento di replicare che, quando sono in gioco alti principi, la politica talvolta deve adottare il linguaggio evangelico del sì e no, non deve farsi imbrigliare dai tatticismi e dai calcoli di palazzo. Come non avvertire, tra i cittadini attivi in genere e tra gli elettori del Pd in ispecie, un'esigenza di espressività democratica, il bisogno di riconoscersi e mobilitarsi per qualche battaglia "calda", persino il bisogno di dare sfogo alla propria sana, motivata indignazione? È possibile che si perda. Ma è meglio perdere dopo avere combattuto che non per timidezza, per ignavia, per sfiducia in sé stessi e nelle proprie buone ragioni. Al riguardo, potremmo evocare di nuovo una massima evangelica dotata di valore universale: solo chi è disposto a perdere la propria vita si salverà, chi volesse trattenersela la perderà. Fuor di metafora: solo mettendosi in gioco, rischiando e combattendo si può sperare di vincere le buone battaglie, quelle che danno vita alla vita, compresa la vita politica.

L'editoriale preventivo

MARCO TRAVAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA

Insomma, «il 2 agosto è stato macchiato ancora una volta da una minoranza prepotente. Le vittime della strage non meritavano di essere trattate così nella memoria collettiva». Uno, magari di prima mattina, magari spaparanzato sulla spiaggia, legge queste allarmanti parole sulla prima pagina del *Corriere della Sera* di ieri, sotto il titolo «L'arma della minaccia» e a firma nientemenoché del vicedirettore Pierluigi Battista, e si inquietava, si angoscia, si rovina la giornata. Oddio, dov'è successo il fattaccio? E chi è stato? E ci saranno dei superstiti? E quante le vittime di cotanta, e ovviamente cieca, violenza? Ci saranno dei feriti, dei contusi? E i colpevoli sono già stati assicurati alla giustizia o magari ancora latitano, liberi di ridare sfogo allo scatenamento, alla minaccia, alla prepotenza, al pregiudizio, all'odio politico e - Dio non voglia - al fischio in piazza? Poi il lettore si inoltra nella lettura del giornale e scopre che non è successo niente di niente. La strage di Bologna non è ancora stata commemorata, Piazza Maggiore è ancora deserta, nessuno ha fischiato nessuno (a parte un paio di vigili urbani alle prese con qualche motociclista in senso vietato). Ma Pigi, sempre previdente, ha pensato bene di anticipare gli eventi con un editoriale preventivo. E, costui, una sorta di estintore a mezzo stampa, sempre intento a spegnere fuochi prim'ancora che le fiamme divampino. Al primo fil di fumo, magari fuoriuscito dal sigaro di un turista tedesco, balza sul primo Canadair disponibile e scarica sul luogo del fattaccio tonnellate d'acqua. Ultimamente lo sgomentano molto i fischi, che nelle democrazie normali, ma anche nei loggioni dei teatri lirici, sono strumenti di ordinaria espressione del dissenso. Ma lui vi intrave-

de «un rito violento» e li denuncia prima ancora che partano. Ricorda un po' quei ciclisti che s'imbottiscono di Epo in estate, con largo anticipo sulla stagione agonistica, e poi sono costretti a dare ogni tanto una pedalata, anche in ferie, per diluire il sangue ridotto a Nutella.

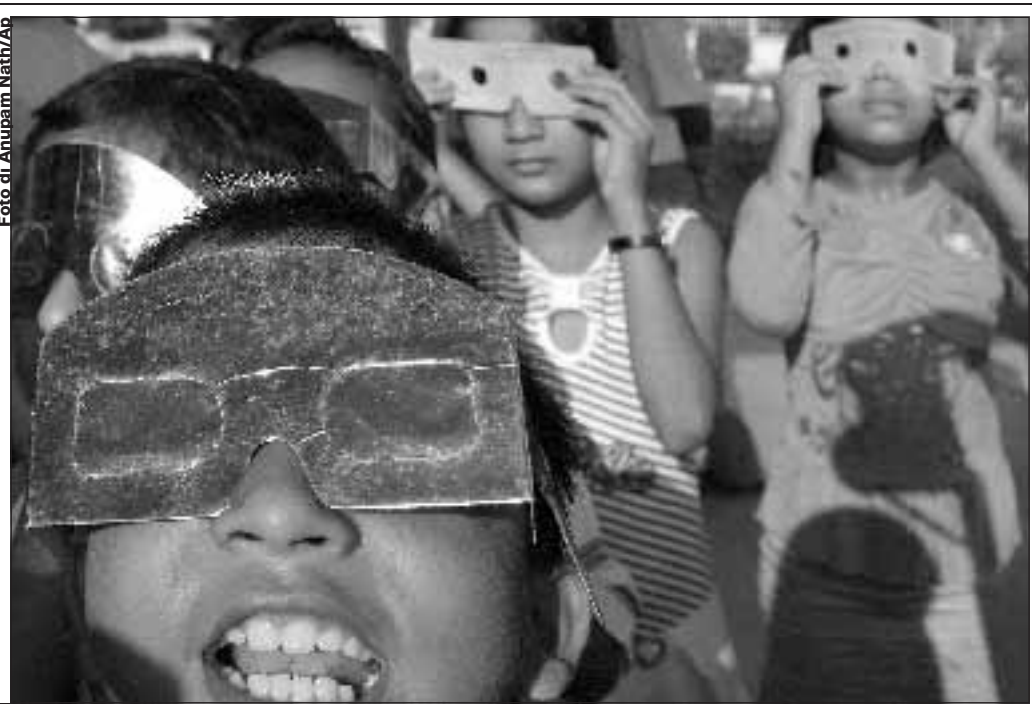
L'altro giorno, da uno delle migliaia di inutili lanci d'agenzia che si ammonticchiano nelle redazioni attanagliate dalla canicola, che alcuni esponenti bolognesi di Rifondazione si appresterebbero a fischiare il ministro Alfano, nel caso in cui si presentasse a commemorare il 28° anniversario della strage di Bologna a nome del governo Berlusconi. E dove sarebbe la notizia? A parte il fatto che uno come Alfano va contestato ogni volta che apre bocca, viste le corbellerie che ne

escono a getto continuo, ci sarebbe da meravigliarsi se la sinistra radicale annunciasse per lui applausi e festeggiamenti. Alfano è l'ex segretario di Berlusconi, ora suo ministro della Giustizia *ad personam*, che gli ha confezionato su misura la legge blocca-processi e poi il Lodo dell'impunità e ora, non contento, annuncia per settembre altre mirabolanti "riforme della giustizia": dalla separazione della carriera alla fine dell'obbligatorietà dell'azione penale all'asservimento politico del Csm, tutta roba copiata di sana pianta dal Piano di rinascita democratica della loggia P2. Quella loggia che, col suo maestro venerabile Licio Gelli, depistò le indagini sulle stragi e alla quale erano affiliati il premier Silvio Berlusconi e il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto. Ci sarebbe dunque

qualcosa di strano se, dalla piazza, si levasse qualche fischio all'indirizzo del signorino? A ciò si aggiunga che uno stuolo di parlamentari di An avevano chiesto ad Alfano di cogliere l'occasione della ricorrenza per ribaltare, in piazza, la sentenza definitiva della Cassazione che ha condannato Giusva Fioravanti e Francesca Mambro come esecutori materiali della strage di Bologna, spondo bislacche "piste alternative" come quella palestinese. Che avrebbero dovuto fare, i bolognesi: annunciare applausi entusiasti, ricchi premi e cotillon?

Di tutte queste provocazioni, però, Battista s'è dimenticato di scrivere. Anzi, forse non se n'è neppure accorto. La sua concezione pompiaristica del giornalismo lo porta a trascurare le travi conservative per concentrarsi sulle pa-

gliuzie dell'opposizione. Non vede nulla di quel che accade (Lodo, impunità, revisionismo, razzismo, piduismo di ritorno), ma in compenso vede benissimo quel che non accade (i fischi). Tant'è che sul Lodo, la bloccaprocessi, la legge bavaglio alla stampa, la schedatura dei bambini rom, le denunce dell'Europa contro l'Italia e le altre vergogne dei primi tre mesi di governo non ha ancora scritto una riga, mentre agli eventuali fischi non ancora accaduti ha già dedicato un vibrante editoriale. Berlusconi chiama "eroe" Mangano e "metastasi" la magistratura, Gasparri dà della "cloaca" al Csm, Bossi infila il dito medio nell'Inno nazionale e annuncia 300 mila fucili pronti a sparare, ma Pigi si sveglia soltanto quando un anonimo rifondatore bolognese annuncia qualche fischio al ministro Alfano: questa sì è "violenza", questa sì è "minaccia". Si ripete così, paro paro, la pantomima della presunta "cacciata del Papa dalla Sapienza": un gruppo di studenti e insegnanti annunciò di voler contestare il Pontefice, il quale preferì rinunciare alla visita, e subito il coro dei tromboni cominciò a suonare la grancassa su una "censura" mai avvenuta. Ora Alfano, ben sapendo di essere quello del Lodo e della guerra alla Giustizia, annusa l'aria che tira a Bologna e, coraggiosamente, se la dà a gambe di fronte al rischio di quattro fischi in piazza. Il governo gli copre la ritirata con un tragico comunicato in cui gli chiede "il sacrificio di rinuncia-re". E, al suo posto, manda l'incolpevole ministro Rotondi, nella speranza che non venga riconosciuto. Per chi non lo sapesse, è quello che l'altro giorno svelava a *La Stampa* il principio ispiratore della prossima riforma della magistratura: «Colpime uno per educarne cento». Un "uomo del dialogo", direbbe Battista. Oggi si prega vivamente di applaudirlo. Anzi, possibilmente, di fargli la ola.



INDIA Quando il sole diventa buio
BAMBINI OSSERVANO l'eclisse di sole con l'aiutolo di occhiali protettivi al planetario di Gauhati, in India. L'eclisse di ieri è stata totale sopra il cielo della Siberia, della Mongolia, del Canada e della Groenlandia. Sull'Italia è stata invece parziale e ha riguardato solo alcune regioni

Eluana, il Pd e la destra miope

ROBERTO ZACCARIA*

L'articolo di ieri di Miriam Mafai su *Repubblica* in merito alla drammatica vicenda di Eluana Englaro discussa giovedì alla Camera dei deputati deforma completamente la posizione del Partito Democratico. Innanzitutto non c'è stato silenzio. Il Pd ha espresso formalmente la propria posizione all'inizio del dibattito in Aula attraverso il mio intervento, che tutti hanno potuto ascoltare e con grande attenzione. L'intervento è stato riportato dalle agenzie ed è facilmente leggibile come sempre nello stenografico immediato della Camera. Non c'è stata astensione, perché il Partito Democratico, convinto che la proposizione del conflitto da parte del Pdl fosse una mossa tattica, manifestamente infondata dal punto di vista costituzionale

e chiaramente strumentale ha scelto di non partecipare al voto, comportamento che si adotta, quando il provvedimento è del tutto estraneo alle regole parlamentari. Non è un caso del resto che un simile atteggiamento sia stato tenuto anche da un gruppo non trascurabile di liberali del centro destra (Della Vedova, Chiara Moroni, La Malfa ed altri).

Non c'è stata quindi nessuna "fuga del Pd" dall'esame del problema, come si legge nel titolo dell'articolo di ieri. È vero esattamente il contrario: è stata la maggioranza che attraverso la proposizione di un improbabile e rischiosissimo conflitto di attribuzioni ha messo in pratica una vera e propria "fuga dal Parlamento" dalla via maestra di una soluzione legislativa.

Su questi temi delicatissimi della disciplina della fine della vita c'è

stato, soprattutto al Senato nel corso della XV legislatura, un ampio dibattito che aveva anche registrato positive convergenze. Un intervento legislativo equilibrato sarebbe oggi possibile sulla base, del divieto, da un lato, di praticare ogni forma di eutanasia e, dall'altro, dell'accanimento terapeutico, si potrebbe disciplinare al contempo l'alleanza nella terapia tra medico e paziente, l'equa distribuzione delle cure palliative e l'accompagnamento terapeutico. Questi concetti sono presenti, del resto, in un ordine del giorno presentato dal Pd al Senato su questa vicenda.

La strada del conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale è costellata di errori di grammatica e rischia di diventare un pericoloso boomerang. Non si possono sollevare conflitti contro provvedimenti giurisdizionali non ancora definitivi e il ricorso

di ieri del procuratore generale di Milano contro il provvedimento della Corte di appello ne è chiaramente la prova; non si può contestare attraverso il conflitto di diritto dovere dei giudici di pronunciarsi anche nel caso di incompletezza della norma legislativa, perché in mancanza di una legge più chiara è il giudice del caso concreto che deve bilanciare i principi fondamentali anche costituzionali (art. 12 delle preleggi).

Non si può in ogni caso considerare una sentenza per quanto importante della Suprema Corte di Cassazione, alla stregua di un atto legislativo nel nostro ordinamento quella decisione vale solo per il caso concreto deciso e non ha alcun valore di precedente vincolante in altri casi. Ma c'è un rischio ancora più pericoloso nel voler chiamare in causa la Corte Costituzionale come una

sorta di Giudice di ultima istanza sulla vicenda Englaro.

Il rischio estremamente concreto è che la Corte rifiuti molto presto un conflitto di attribuzioni così inconsistente e finisca col porre inevitabilmente, nella lettura mediatica, un ancor più pesante sigillo su tutta questa vicenda.

Di fronte ad un atteggiamento della maggioranza così miope e così irrispettoso del ruolo proprio del Parlamento che è quello di fare le leggi e di non impedire ai giudici di fare il loro dovere, non partecipare a questa messa in scena, era il minimo che si potesse fare.

Il rispetto per le istituzioni di garanzia significa anche non cercare di coinvolgerle in riti chiaramente strumentali.

** Vice Presidente Commissione Affari Costituzionali Camera dei Deputati*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Riccanato, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Riccanato, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> <p>• STS S.p.A. Strada 50, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 1° agosto è stata di 124.189 copie</p>
--	--	---